

A tale proposito il Frascini, che curava ogni dettaglio della «sua» scuola, scrive il 3 novembre 1841 a don Aquilino Rossetti, suo amico carissimo e condiscipolo al seminario di Pollegio:

«A maestro di cotesta scuola maggiore abbiamo scelto un molto abile soggetto, il sacerdote Pedrocchi don Cristoforo, raccomandatissimo dall'ottimo risultato del pubblico concorso.

Ancora abbiamo avuto riguardo a codesta Lodevole Municipalità di fissargli il salario di 1200 lire milanesi, che sono ben 300 lire meno della somma indicata dall'avviso di concorso.

Così il Comune sarà meno aggravato di spese. A te ed agli altri sta poi di adoperarvi acciò una buona e ben frequentata scuola minore prepari un considerevole numero di ragazzi abili a ricevere l'istruzione della maggiore».

(La lettera, citata anche da Antonio Galli nell'«Epistolario di S.F.», ed IET 1937, è in «Bollettino storico della Svizzera Italiana» per cura dell'ispettore scolastico Isidoro Rossetti (1844/-1918) nell'articolo «I prevosti di Biasca 1663 - 1883».

Scuola di realismo

Le vie aperte dalla scuola elementare - maggiore erano l'inizio del tirocinio per i ragazzi e la scuola professionale femminile per le ragazze.

Essa insegnava pure, ricorda una vecchia «tavola nera» che si chiamava «lavagna» che «le tre cose più difficili sono di tacere un segreto, di dimenticare un'ingiuria, e di far buon uso del suo tempo».

Nel 1853 si chiude la scuola maggiore e si apre a Pollegio la scuola tecnica-letteraria. Nel 1873 a Pollegio era istituita la Scuola magistrale e a Biasca ritorna la Scuola Maggiore, parallela alla scuola tecnica-letteraria. Poi è storia contemporanea.

Era un tentativo di scuola ai mestieri, agli impieghi, al piccolo commercio. Svolsse con estrema efficacia la sua funzione, per migliaia di giovani.

Ora, si dice per migliorare l'istruzione generale e ritardare la scelta post - elementare ai 15 anni, comincia la scuola media unica.

1841 - 1982: una scuola di quasi un secolo e mezzo entra negli archivi, con il suo fascino ed il suo realismo: magari per risorgere, come la fenice, chissà.



I banchi con le care incisioni col temperino

Qualche nota sui problemi degli esordi della Scuola Maggiore

di Oliveto Rodoni

La scuola maggiore, avverte il Frascini nella sua lettera del 28 ottobre 1842 indirizzata alla Municipalità, è lodevolmente condotta e questo lo si deduce dall'esito degli esami, ma aggiunge subito:

«Un grave difetto noi troviamo nella scolaresca e consiste nelle troppo gravi mancanze alla scuola per seguire la mala abitudine di sbandarsi sulle montagne» (forse, da ragazzo, qualche volta anche lui stesso si era sbandato su per le montagne di Bodio).

Tra gli assenti d'allora noterete Simoni, Gianolli, Caprara, Rodoni, Sciaroni, del Muè.

Sa il Frascini che è difficile togliere alle famiglie contadine uno, due e magari tre figli, portar via braccia dai prati, dalle stalle, dai campi, dalla montagna. Con l'aiuto degli ispettori scolastici insiste, consiglia, prega, minaccia. È convinto e convince. Riesce a far capire che «andar a scuola è l'occupazione più preziosa e interessata.»

Sempre nel 1848 l'ispettore Somazzi constata a malincuore che, anche dopo il licenziamento delle truppe sonderbundiste, non si poté raccogliere che 9 ragazzi. Per frenare questo assenteismo, l'ispettore annota che a Biasca si è costituita «una società di azionisti per la provvista di libri gratuitamente».

Nel 1851, il 14 marzo, l'ispettore Guscetti, per ovviare allo stesso inconveniente propone alla Direzione della pubblica Educazione:

«Al fine di allettare un maggior numero di giovanetti a questa scuola, converrà accomodarsi alle esigenze del paese e concedere le vacanze nei mesi estivi».

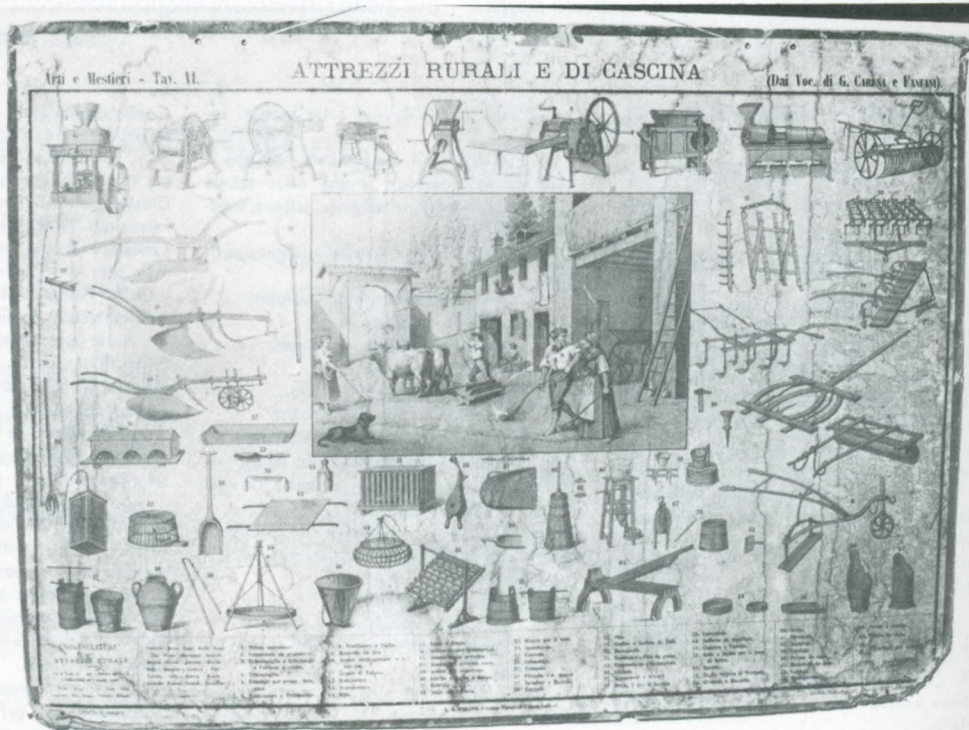
Anche a quei tempi i ragazzi manomettevano serrature, rompevano banchi. Nel conto di Giovan Vanina falegname del 1851 si legge: 13 gennaio per lavoro deli banchi delle scuole con assi lire 8 e 10 soldi

14 gennaio: per simile travaglio lire 6 e 10
Qualche maestro, anche allora, veniva contestato e accusato di incapacità ed altro dai genitori.



Un magnifico abito da sposa «creato» dalla Scuola Maggiore femm.

In una lettera indirizzata all'ispettorato Costantino Monighetti del 1876 un gruppo di genitori accusa il maestro Simonini: *Oltre a non impartire a dovere le lezioni si abbandona in iscuola stessa ad espressioni meno commendevoli, il che riesce a danno pei nostri figli i quali - continua la lettera - nulla hanno imparato, anzi diremo che hanno quasi scapitato.»*



Alla Scuola della civiltà rurale